

Guai anche a Torino

# E l'Appendino scricchiola sul taglio del suo stipendio

*Il primo cittadino percepisce ancora 9123 euro al mese, quasi 2000 euro in più rispetto ai colleghi. E c'è chi la accusa di riciclare uomini della vecchia politica*

■ ■ ■ FRANCESCO SPECCHIA

■ ■ ■ La fiera e pugnace Chiara Appendino, 32 anni, economista, manager, anti-Virginia Raggi per decisionismo e competenza diffusa è, probabilmente, il miglior sindaco Cinque Stelle d'Italia. Non che ci voglia molto, considerato il panorama, si dirà. Torino non è Roma, si dirà. Eppure.

Eppure, dopo le scelte decise, davvero all'acciaio temperato, sul Salone del Libro, sul termovalorizzatore cittadino, sulle multe (aumentate del 30%) per sosta selvaggia, sull'assenza -giustificata- ad una secondaria commemorazione antifascista, Appendino, la Simone Veil di Palazzo Civico, pare stia lentamente scivolando in un *impasse* imbarazzante. Il suo primo problema irrisolto, da «amministratrice della discontinuità», continua ad essere quella promessa di tagliarsi lo stipendio, «appena insediata», oltre a quello di assessori e del presidente del consiglio comunale. Promessa, diciamo, nient'affatto, mantenuta. La sindaca di Torino percepisce ancora un'indennità mensile di 9123 euro, quasi 2000 euro in più rispetto alle paghe medie di primi cittadini di comuni al di sopra degli 800mila abitanti; e il doppio di quella dell'ex sindaco Piero Fassino il magro, che però poteva contare sul suo vitalizio

da parlamentare. Il Presidente del Consiglio Comunale, Fabio Versaci prende 5939 euro; gli altri membri della giunta miracolati dalla vittoria del M5S, gli unici che l'anno scorso dichiaravano redditi "pesanti" sono stati l'assessore al Bilancio, Sergio Rolando, il vicesindaco Guido Montanari e l'assessora alla Cultura Francesca Leon, questi ultimi tra i 3421 e i 5930 euro. Rimasti allo stesso costo sociale. Ma non è questo il problema. Il problema è la parola data. La sindaca, tra l'altro ricca di famiglia, nel solco della trasparenza pauperista del M5S, aveva più volte dichiarato di volersi decurtare lo stipendio fino a 5000 euro, riferendosi ad un «Ddl Lombardi» di cui si sono perse le tracce.

Altro problema per la signora -sollevato su *Italia Oggi* da Vittorio Bertola, storico miliziano del Movimento 5 Stelle, un tantino intransigente e dissidente in odore di epurazione- è un centro commerciale, il mitico «Ipermercato sul giardino davanti al Tribunale» voluto dal predecessore Fassino. Struttura che, secondo usuale promessa elettorale, non doveva essere più costruita; e invece ora, per mere questioni di dinero, verrà eretta lo stesso, sgretolando le certezze degli elettori cinquestelle che, tra l'altro sono belli incazzosi.

Idem per lo zoo di Parco Michelotti, o per il tunnel di corso Grosseto. Come, insomma, per il Pizzarrotti sindaco di Parma che s'è dovuto autosmentire nell'*affaire* del termovalorizzatore fantasma, così Chiara Appendino sbatte oggi contro la realtà dell'amministratore che, certo, s'è ritrovato in eredità «buchi di bilancio non previsti»; ma, insomma non gliel'aveva mica ordinato il medico di arrampicarsi sulla vetta del municipio.

Bertola (che, serve ricordarlo, ha un po' il dentino avvelenato per essere stato estromesso da qualsiasi incarico di giunta) fa notare un'altro neo della sindaca. Il riciclo. Non tanto delle idee fassiniane, quanto degli uomini delle «vecchia politica»: il braccio destro dell'Appendino, Paolo Giordana, è una vecchia volpe di An, anche se con il Marra romano poco ha a che vedere. Un'altra decisione che fa storcere il naso alla borghesia in paletot che l'ha votata è la forte posizione di Chiara sul No-Tav («Un'opera inutile e non prioritaria»), presa uscendo dall'Osservatorio Torino-Lione. Naturalmente siamo convinti che Chiara Appendino rimanga ancora il miglior sindaco grillino d'Italia. Ma dubitiamo che i duri e puri del Movimento ne apprezzino il recente, contraddittorio attivismo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

